

DIOCESI DI TRIESTE

DIO EDUCA IL SUO POPOLO

... in preparazione della 62^{ma} Settimana Liturgica Nazionale

Messaggio

1. A voi tutti, fratelli e sorelle che siete la Chiesa di Cristo a Trieste, giunga, da chi con voi è cristiano e per voi Vescovo, l'antico e commosso annuncio liturgico dell'alba di Pasqua che il diacono dava al Sommo pontefice: "Surrexit Dominus vere et apparuit Simoni" (Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone) (*Lc* 24,34; cfr *1Cor* 15,1-5).

Il gaudio pasquale che ancora tutti portiamo nel cuore non mi esime dal rivolgermi a ciascuno di voi che mi è fratello e sorella in Cristo ed alle Comunità tutte che sono la nostra Chiesa, per prepararci coralmemente e spiritualmente all'evento della 62^{ma} Settimana Liturgica Nazionale, che si svolgerà a Trieste dal 22 al 26 agosto 2011.

Vorrei con voi riflettere sul tema proposto, per queste giornate, a tutte le Diocesi d'Italia: *Dio educa il suo Popolo*. L'educare di Dio, così puntuale nell'Antica alleanza, trae dal Mistero pasquale di Cristo un'alterità e novità di cui la Veglia santa di Pasqua ne tramanda l'esemplarità pedagogico-sacramentale, tanto da essere decantata da S. Agostino "la madre di tutte veglie" (PL38,1088)

Vorrei proprio partire dalla liturgia di quella Santa Notte che ci ha introdotto nel mistero di quel riscatto dove "per salvare lo schiavo è stato sacrificato il Figlio" (preconio pasquale), facendoci così stupire per come Dio ha voluto riscattare l'umanità impoverita dal peccato di Adamo e con essa, attraverso il sacrificio di Cristo, restaurare l'intera creazione. E' così che Dio ha educato il suo Popolo, sacrificando il suo Figlio quale vero Agnello che toglie i peccati del mondo e facendo di Lui, per l'intera umanità, il Tempio "ricostruito in tre giorni" e l'unico sacrificio a Dio gradito.

2. La liturgia di quella notte ci ha permesso di entrare nel “tempo di Dio” che è l’eternità e rivivere i grandi interventi divini riguardanti l’uomo e la creazione. Dio educa il suo Popolo in questo modo: immergendolo, attraverso la liturgia, nella sue grandi opere che, mentre vengono ripresentate, si compiono in coloro che le celebrano (memoriale – zikkarôn). Dopo che l’uomo (Adamo ed Eva) ha voltato le spalle al suo Creatore, arrogando a sé il diritto di decidere ciò che è bene e ciò che è male, Questi non lo ha abbandonato alla morte, ma ha continuato e continua a cercarlo e a chiedergli: “Dove sei?” (Gn 3,9), offrendogli costantemente la possibilità di ritornare a Lui e di ritornare a vivere. La Veglia Pasquale è essenzialmente questo: Dio immerge l’uomo nei vari momenti successivi (compiuti di notte) di una sua azione coerente e lineare, che in ognuno di essi si rivela salvando, e offre l’opportunità di trovare la vita e il riposo duraturo (cfr Eb 4,9-10).

Ci farà da guida in questa riflessione un antico testo rabbinico, detto *Poema delle quattro notti*, che si trova nella traduzione aramaica del Pentateuco (Targum – Codex Neofiti I), risalente a prima di Gesù. Il testo ci parla di come, per ben quattro volte, Dio ha vegliato tutta la notte (ha fatto Pasqua) per portare salvezza. E’ importante notare che la presenza di queste quattro notti pasquali da Israele è passata nella celebrazione della nostra Veglia Pasquale. Questo dato mette in evidenza la continuità tra Antica e Nuova Alleanza; tra la fede dei padri ebrei e la nostra; la diretta trasmissione delle fede vissuta nella liturgia degli Apostoli, ebrei, a noi. Nella celebrazione della Veglia Pasquale, ma anche in ogni celebrazione eucaristica, è presente tutta la storia della salvezza, dalla Creazione alla Parusia, e ci viene quindi offerta una chiave di interpretazione di tutta la storia. La continuità e il legame tra Antica e Nuova Alleanza - come ha ricordato Benedetto XVI nel suo secondo libro su *Gesù di Nazaret* – ci consentono di coglierne anche un’essenziale differenza: l’Alleanza veterotestamentaria ha concluso il suo compito con Cristo, il quale ha perfezionato e realizzato ciò che l’Antico Testamento aveva offerto nell’attesa della pienezza dei tempi.

3. Veniamo, dunque, al nostro “Poema delle quattro notti”.

3.1 *La prima notte pasquale* fu quando Dio, dalle tenebre del nulla, creò il cielo e la terra. E’ la prima Pasqua di Dio: Dio passa e crea la luce, dà l’esistenza a tutte le cose: “E fu sera e fu mattina...”; la notte diventa giorno, il nulla diviene essere ed esistenza... E dopo aver creato l’uomo nel sesto giorno, prima di riposarsi, dice la Scrittura, Dio “portò a compimento il lavoro che aveva fatto” (Gn 2,2). I saggi ebrei si chiedono e rispondono, e

con loro anche i Padri della Chiesa: “Che cosa è stato creato nel settimo giorno? La tranquillità, la serenità, la pace e il riposo [=menuchà]” (Gen. Rabbà, 10,9). Altri dicono: “Rachamîm”, la misericordia, il perdono. Dio, infatti, sa che l’uomo userà malamente della sua libertà e peccherà; per questo, per poter entrare nel riposo, avrà bisogno di “rachamîm”, di rigenerazione; per questo, nella notte di Pasqua, viene proclamata come prima lettura il racconto della creazione.

3.2 *La seconda notte pasquale* consiste nel dono che Dio fa all’umanità, nella persona di Abramo, della fede. L’uomo, infatti, con il peccato è piombato nella tenebra, nel non senso della vita. Dio allora, mentre l’umanità ha abbandonato l’Oriente (cfr Gn 11,2) e si trova divisa e totalmente disorientata, chiama un uomo, Abramo, vecchio e fallito, per fare di lui, per tutta l’umanità, il padre della fede, un faro nella notte oscura e paurosa della morte dell’essere. Lo mette in cammino; gli promette una discendenza numerosa come le stelle, e dopo avergli donato un figlio, Isacco, gli chiede di sacrificarglielo su di un monte. Di fronte a una simile mostruosità, Abramo, che ha imparato a fidarsi di Dio, gli obbedisce e sale il monte con il figlio. Nel suo cuore l’ha già sacrificato... e Dio, là sul monte, al posto di Isacco, provvede con un agnello. *Ecco la fede sulla terra*, dice un antico canto ebraico, *un padre che sacrifica il figlio e il figlio amato che offre la sua gola*: Dio dona ad un uomo tanta fede da credere che il figlio gli sarà restituito, magari risuscitandolo dai morti (cfr Eb 11,19). Dio, che ha risparmiato il figlio di Abramo, non potrà non risparmiare, lì sul monte, il proprio Figlio Unigenito! Questa è la seconda lettura della nostra Veglia Pasquale.

3.3 *La terza notte pasquale* fu quella in cui YHWH fece uscire Israele dall’Egitto: “Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione” (Es 12,42). Questo evento viene proclamato come terza lettura alla nostra Veglia Pasquale. La schiavitù d’Egitto è il tipo di ogni schiavitù. Dio passa in mezzo al suo popolo, rompe la schiavitù (significata, nel “Seder” pasquale, da un pane azzimo che il capo famiglia spezza e riparte tra i commensali), e lo mette in movimento, gli fa fare Pasqua. Apre una via di salvezza in mezzo alle acque della morte, verso la libertà (significata dal vino che nel “Seder” non può assolutamente mancare!). Israele, obbedendo al comando del Signore, celebra questo avvenimento vegliando tutta la notte. Si fa memoria di quanto è avvenuto con i padri perché “In ogni generazione ciascuno deve considerare se stesso come se fosse

uscito dall'Egitto, come è detto (*Es* 13,8): «Tu, in quel giorno, racconterai a tuo figlio e dirai a lui: Noi facciamo queste cose per ciò che il Signore fece a me quando uscii dall'Egitto». Infatti, Dio santo e benedetto non ha liberato soltanto i nostri padri ma, con loro, ha liberato anche noi, come è detto (*Dt* 6,23): «Il Signore ci fece uscire da là per condurci e dare a noi la terra, come aveva giurato ai nostri padri» (da “Haggadàh di Pesach”). Israele, dunque, celebra la Pasqua con la certezza che il Signore, in questa notte, con la loro generazione farà quanto ha fatto con i padri e, inoltre, guarda innanzi a sé: a tavola si tiene un posto preparato, una sedia vuota e la porta socchiusa: si attende Elia! Certamente egli verrà in una notte di Pasqua per annunciare il Messia, che porterà a compimento la storia e annuncerà la sua parusia e la fine del mondo...*la quarta notte pasquale*.

3.4 Nella Veglia Pasquale noi celebriamo *la quarta notte di Pasqua*, non però come dissoluzione del mondo, ma come compimento di tutta la storia, ricapitolazione dell'universo. Gesù Cristo, l'Agnello immolato apre e spiega il libro della vita (cfr *Ap* 6). In Lui tutto ritrova senso perché tutta la storia ha Lui come punto focale e da Lui si apre verso l'eternità. Egli è il Verbo per mezzo del quale “tutto è stato fatto...e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (*Gv* 1,3) [prima notte pasquale]; a quanti credono in lui “ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome” (*Gv* 1,12) [seconda notte pasquale]; Egli, “poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne...ne divenne partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (*Eb* 2,14-15) [terza notte pasquale]. La Pasqua cristiana è *la quarta notte pasquale*, la notte che riassume e contiene tutte le altre notti pasquali, “la veglia delle veglie”, “notte beata che sola ha meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi...notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!” (preconio).

3.5 Adesso che “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato” (*1Cor* 5,7) [Lui, compimento della quarta notte pasquale, che Israele continua ad attendere], la Chiesa non chiude la porta, ma continua a tenerla aperta perché viene *la quinta notte pasquale*, vissuta “nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo” (liturgia). Le absidi di tutte le chiese antiche erano rivolte ad oriente: l'assemblea che celebra e rivive le grandi opere di Dio è in attesa dell'ultima notte pasquale: il ritorno

glorioso di Cristo e dice: “Maràna tha: vieni, o Signore!” (1 Cor 16,22). E’ in questa attesa che Dio, attraverso la sua Chiesa, Mistico Corpo del Risorto, si offre quale educatore dell’intera umanità. E’ la Chiesa di Cristo la biblica tenda dove il Signore vuole e desidera incontrare l’uomo. La liturgia diviene linguaggio e segno di questo salvifico incontro dove Dio, in Cristo, educa il suo Popolo e, con esso e per esso, si fa viandante dell’intera famiglia umana.

4. Fratelli e sorelle carissimi, da questa breve e incompleta esposizione della Veglia Pasqua, mi auguro che abbiate colto quale ricchezza e abbondanza di grazie, di ammaestramenti, di indicazioni, di aiuti...siano presenti nella sacra Liturgia e ci vengano offerti continuamente. Attraverso la Liturgia Dio stesso vuole educare il suo popolo e portarlo alla santificazione (cfr 1Ts 4,3) e ad una conoscenza piena della sua volontà (cfr Col 1,9), “fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13).

In questa salutare prospettiva spirituale, la liturgia è sorgente inesauribile di catechesi! Ogni volta che partecipiamo, per esempio, alla celebrazione dell’Eucaristia, soprattutto alla domenica, che è *la pasqua settimanale* (cfr SC n. 102), noi facciamo memoria dei grandi eventi compiuti da Dio a favore dell’uomo: veniamo rituffati nella storia della salvezza. In Cristo, Parola di Dio, e mediante la Chiesa nostra madre, siamo invitati a lasciarci rigenerare, a rinnovare la nostra fede e a riprendere con nuovo vigore il cammino verso il Cielo, senza dimenticare che, mentre procediamo verso la Patria, è nostro dovere, come ci esorta l’apostolo Paolo, “per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1).

Affinché questo si possa attuare e ognuno di noi risponda pienamente alla sua missione di battezzato - che è quella di rendere culto a Dio annunciando il Vangelo (cfr Rm 1,9) -, è necessario che abbandoniamo la pretesa di sapere già tutto e ci mettiamo con umiltà ai piedi di Gesù come Maria, la sorella di Marta, che ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta (cfr Lc 10,38-42). Solo allora anche le opere di Marta daranno frutto: saranno un mettere in pratica quanto appreso da Gesù e con il suo stesso Spirito.

5. Al lavoro, fratelli e sorelle! Non lasciate cadere nel vuoto tutte le occasioni di aggiornamento e di catechesi che vengono offerte a livello parrocchiale, decanale e diocesano. Si capisce che uno non può partecipare a tutto. E’ necessario un saggio e sapiente discernimento, secondo le proprie capacità e disponibilità di tempo, anche se, per

quello che si ritiene importante, il tempo lo si trova sempre. Incoraggio pertanto tutti a saper anche rinunciare a qualche cosa pur di giungere ad una maggiore conoscenza di Cristo.

Questa esortazione, naturalmente, vale in modo particolare per la partecipazione alla *Settimana Liturgica Nazionale* che, come ho già scritto, si terrà qui a Trieste nei giorni 22 – 26 agosto. E' un'opportunità, che viene offerta alla nostra Chiesa diocesana, di risvegliarsi, di riprendere animo e di rispondere alla domanda che il beato Giovanni Paolo II ci ha rivolto quando è venuto a farci visita il 1° maggio del 1992: *“Trieste, per la tua posizione geografica, che fa di te un anello di congiungimento con l'Est europeo, per la tua caratteristica esperienza storica, non sei forse chiamata ad essere centro di raccordo e di stimolo per la ricostruzione della nuova Europa?”*.

A Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione del III Millennio, affido le speranze, le fatiche e gli impegni di tutti.

Su ognuno di voi invoco la benedizione del Padre, dal quale ogni paternità prende nome, del Figlio, unico Redentore dell'uomo, e dello Spirito Santo, nostro Difensore e Santificatore.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo

Trieste, 1 maggio 2011, 2^a domenica di Pasqua o della Divina Misericordia.